



Capovolgete l'Unità troverete CUORTEI

Ci sono le due pagine quotidiane di Cuore Mundial? In questo numero l'Italia commossa per la nascita di Mattia Schilla... Paolo Valenti scrive per Cuore: un intellettuale per l'alternativa... Ele Kappa Altan Lunari Panebarco e altri hooligans

Alla Weber (Fiat) «Illegittimo vendere l'Unità in fabbrica»

perché è «si detto comportamento illecito» Ecco la lettera inviata alle componenti sindacali della Weber di Bologna (gruppo Fiat) dal capo del personale... Immediata la replica: «È un attacco alla libertà di stampa» Lunedì ne discute il consiglio di fabbrica

Germania travolgente Cecoslovacchia minacciosa

Facile vittoria della Germania Ovest ieri sera allo stadio di S. Siro. La formazione allenata da Beckenbauer ha travolto con un secco 5-1 i dilettanti degli Emirati Arabi... La pioggia non ha fermato l'attacco tedesco andato a segno con Voeller (2 gol) Kinsmann Mathaeus e Bein

Temporale su Milano e San Siro fa acqua

fuggi Dopo la vicenda stravagante dell'erba sullo stadio Kossol si è abbattuta anche la pioggia che il tetto costosissimo non è riuscito a frenare creando seri problemi alle attrezzature elettroniche... Quando c'è il sole il tetto toglie la luce. E quando piove ci si bagna

Editoriale

Cartellino giallo per Pininfarina

BRUNO UGOLINI

Pininfarina sembra un Azeglio Vicini improvvisamente assordato dagli incantamenti dei lusi. Il paragono non appare fantasioso. E come se l'alienatore italiano, a metà della partita decisiva, chiedesse di cambiare i giocatori. I segnalinee l'ha fatto e magari anche il campo da gioco. Nessuno gli darebbe retta. Eppure è quello che il presidente della Confindustria sta facendo con i contratti di lavoro. La partita tra sindacati e padroni, infatti, era cominciata da un pezzo. C'erano state trattative senza risultati purtroppo per i metalmeccanici. E trattative, stavolta con alcuni consistenti frutti, per i chimici. Ma ecco Pininfarina, dopo due settimane di scoppi e cortei operai, decidere che bisognava cambiare tutto. La partita non andava più bene. Bisognava discutere con Trentin, Marini. Benvenuto non dei contratti, non di orari e salari, ma della scala mobile, di come è formulata la busta paga, delle liquidazioni e, soprattutto, di come sistemare la contrattazione decentrata, ovvero la presenza sindacale nelle fabbriche. I contratti sarebbero venuti dopo. Una pretesa davvero audace. Nessun sindacato degno di questo nome poteva digerirla. Quasi come dire a Trentin, Marini e Benvenuto suicidatevi. Come si può infatti ipotizzare che i lavoratori dell'industria, già poco bendisposti, date le riserve sulla entità delle richieste presentate, accettino di soprassedere, di rimanere i soli, dopo il pubblico impiego e i servizi, sprovvisti di contratto? Sarebbe come dire ai possibili Cobas, accomodatevi, c'è posto. Ed eccoci allo scorporo generale. La decisione finale spetta allo stesso Pininfarina. È ancora in tempo per soprassedere alla stravagante idea di cambiare, appunto, squadra guardialinee, arbitro campo, mentre la partita è in corso. Non che siano assurdi i problemi indicati dalla Confindustria, a cominciare da quelli relativi alla struttura del salario. Ma, semmai, dovevano essere affrontati e risolti molto tempo fa, come del resto qualche autorevole imprenditore aveva suggerito.

I leaders della Confindustria vanno spiegando di essere uniti, come una falange d'acciaio. Ma non spiegano perché Pininfarina si sia svegliato solo ora. Nascondono in realtà divisioni profonde. Sono le divisioni emerse nel corso stesso delle trattative contrattuali, di fronte alla chiusura totale della Federmecanica e alle sue pur timide aperture degli industriali chimici sulle riduzioni di orario. Sono le divisioni emerse nel convegno dei giovani imprenditori a Santa Margherita Ligure, tra chi propendeva a scaricare tutto sullo Stato, vero responsabile di quei disservizi che tanto pesano sui costi aziendali. Imprenditori che magari hanno sempre puntato, come marmelle dello Stato, nel taciturno Nord e nella giungla degli appalti meridionali, senza mai dissociarsi. E, alla fine, chiamati a scegliere se aprire una vertenza contro Andreotti o una vertenza contro gli operai, hanno preferito questa seconda strada.

Chi ha suggerito tanta irragionevole arroganza a Pininfarina, chi gli ha armato il braccio? La risposta è facile. È lo stesso governo. Lo ha fatto, scherzando così contro una possibile trattativa, quando ha voluto schiacciare l'occhio agli industriali più aggressivi, promettendo loro di bloccare l'impegno di prorogare, come avevano chiesto i sindacati, la legge sulla scala mobile. Quando ha promesso di rivedere la legge sui diritti elementari da applicare nelle aziende minori.

Quella che abbiamo definito però una «partita», non è certo chiusa, anche se c'è chi spera che proprio l'entusiasmo dei Mondiali riesca ad «accorciare» lo scontro. La posta in gioco, come hanno detto le donne metalmeccaniche, è un «contratto di civiltà». Questo dice la richiesta di avere il diritto di contrattare le condizioni di lavoro nei nuovi processi di ristrutturazione, la richiesta di orari un po' meno assillanti, di salari leggermente più decenti. Ma anche la richiesta, fatta appunto dalle donne, di impedire che nei luoghi di lavoro le «molesse sessuali» siano spesso un crocevia inesorabile per chi vuole il passaggio di qualità. La richiesta per corsi in italiano riservati agli extracomunitari. Quella di abbattere le barriere architettoniche che sovente impediscono l'entrata in fabbrica ai portatori di handicap.

E i destini di Pininfarina, sorpreso in classica posizione di fuorigioco? Un impaziale giudice di gara non potrebbe che alzare il cartoncino giallo di ammonimento. Il presidente della Confindustria è però ancora in tempo, per correre ai ripari. Martedì, infatti, riunisce i suoi soci, compreso Gianni Agnelli che se ne intende. Qualcuno potrebbe ricordargli, come insegna l'orgia televisiva di questi giorni, che dopo il secondo cartellino giallo viene quello rosso. Espulsione.

Dopo tre giorni di violenze, saccheggi e caccia agli oppositori e ai giornalisti stranieri Iliescu congoda le «facce nere». Allarme nel mondo per le scelte del governo romeno

«Normalizzata» Bucarest i minatori tornano a casa

Atti di violenza dei minatori? «Sono casi isolati da cui ci dissociamo», dice alla stampa internazionale il primo ministro romeno Petre Roman. Ma i «pretonani» del presidente Iliescu pur con l'ordine di abbandonare Bucarest rimangono in città dove sono di nuovo protagonisti di atti di violenza. Uno dei capi dei minatori ha detto: «Abbiamo dato una lezione di democrazia». Da tutto il mondo si alzano sdegnati e durissime condanne.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINETTO

BUCAREST. Strecciano i camion carichi di minatori. Agitano in aria le loro armi bianche, inneggiano a Iliescu, denunciano i «golani» debosciati. Bucarest è normalizzata ma squadrate di «pretonani» girano ancora nella capitale romena. La grande paura per giovani e dissidenti non è finita. «Non vogliamo che i minatori si sostituiscano alla polizia», afferma Petre Roman, tentando di minimizzare gli incidenti, ma è difficile pensare che la terribile spedizione punitiva possa essere soltanto un episodio isolato. Andrea Comea, intellettuale critico verso il nuovo potere, dice amaramente: «Andiamo verso una situazione di tipo sudamericano»: violenze, leggi non rispettate da quelli stessi che le hanno fatte.

A PAGINA 9



Il leader studentesco Marian Manteanu ricoverato in ospedale dopo essere stato picchiato dalle squadrate

Necci alle Fs Congelate le altre nomine

Mario Schimberni è vendicato, un altro manager in visita a Raul Gardini, Lorenzo Necci, è il nuovo amministratore straordinario delle Ferrovie. Ieri il governo lo ha nominato, in una riunione lusingosa che ha anche varato la riforma di Bernini (ma sarà riveduta e corretta per una intera settimana). Stop al decisionismo di Andreotti sulle nomine, se ne riparla a luglio.

NADIA TARANTINI PAOLA SACCHI

ROMA. «Le candidature non scendono dal cielo», dice l'ineffabile Carglia al secondo giorno di protesta per il decisionismo di Andreotti sulle nomine. I suoi ministri si sono astenuti nel voto su Lorenzo Necci accolto alla guida Fs da un tripudio repubblicano. «È la competenza e la managerialità dei repubblicani a vincere», dicono in giro già si insinuano Necci è sempre lo stesso dell'infelice «affare Enoxy». E infelice deve essere stato il Consiglio dei ministri che lo ha nominato, tutto percorso da nervosismo per la riforma Bernini, piovuta davvero dal cielo. Ente economico, holding, Spa. Il compromesso fra Dc e Psi sarà perfezionato in settimana, e così i membri del Consiglio (n. stretto). Intanto, congelate le altre nomine a fine giugno, o magari dopo il Mundial!

RIGHI RIVA, FIERRO e CASCELLA A PAGINA 3

Il leader antiapartheid in Italia ha incontrato il Papa e le alte cariche dello Stato Non toglieremo le sanzioni al Sudafrica Mandela strappa un impegno al governo

Ha lasciato la capitale vittorioso, Nelson Mandela ha strappato al governo italiano l'impegno a mantenere le sanzioni economiche contro il Sudafrica. Ricevuto dalle più alte cariche dello Stato, Cossiga, Spadolini, Iotti, Andreotti, Martelli, De Michelis il leader dell'Anc ha incontrato anche Occhetto, i sindacati e il Papa. «Benedico le vostre azioni», gli ha detto Wojtyla. L'abbraccio dei romani.

MARCELLA EMILIANI

ROMA. La visita lampo o ha dato i frutti sperati. Nelson Mandela ha lasciato ieri sera la capitale portando in Africa il successo sperato. Il governo italiano ha dato la sua parola quando l'apartheid non sarà scomparsa definitivamente, saranno mantenute tutte le sanzioni economiche contro Pretoria. Ad accompagnare nel suo tour politico il leader stonco dell'Anc, una delegazione qualificata. Il ministro dell'estero Tabo Mbeki, l'anziano Nkomo, numero tre del partito, il dottor Meir e Winnie Mandela. Accolta alle 9 di mattina dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini, la delegazione ha corso contro il tempo nella città congestionata dal traffico per rispettare tutti gli appuntamenti.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 10

De Michelis: «Che Dio benedica le vostre iniziative», gli ha detto il Papa nel suo caloroso saluto confermando l'impegno della Santa sede per favorire un'evoluzione politica che restituisca la dignità al popolo sudafricano. L'unico contatto che fino a ieri c'era permesso era la solidarietà verso un prigioniero politico - ha commentato Achille Occhetto segretario del Pci, nell'incontro con Mandela -, oggi c'è stato un colloquio con uno dei leader più significativi della scena mondiale. Rassicurato dal successo politico del viaggio in Italia, Mandela ha potuto concedersi una pausa all'Hotel Ambasciator prima della cena offerta dal vicepresidente Martelli. In serata festa a piazza Farnese. «Vi ringrazio - ha detto alla folla Mandela - la gente è la vostra forza».



Mandela assieme al Papa durante l'udienza in Vaticano

Il ministro ha fornito i primi dati sul clientelismo nelle Usi Pillola abortiva anche in Italia? De Lorenzo: «Non opporrò veti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Non ci sono incompatibilità tra la forma di interruzione della gravidanza innesca dalla Ru486 e quanto previsto dalla legge 194» così si è espresso ieri il ministro della Sanità De Lorenzo nell'aula di Montecitorio. De Lorenzo ha aggiunto che, però, il ministero non ha poteri di promozione della richiesta di registrazione di un farmaco. La ditta produttrice della Ru486 la francese Roussel-Uclaf dovrà fare richiesta, e il ministero «attiverà senza indugi le procedure previste per accertare la sicurezza e l'efficacia del farmaco». Il dibattito sulla pillola abortiva era stato acceso alla Camera da un'interpellanza democristiana e due interrogazioni del Pci e della Sinistra indipendente. La pillola viene sperimentata attualmente per conto dell'Oms a Milano e Cagliari. Elena Marinucci sottosegretario socialista alla Sanità ha dichiarato che il ministero si sarebbe dovuto muovere per promuovere la registrazione. Da qui l'interpellanza democristiana. Per la Dc il farmaco non rispetta i principi di socializzazione della decisione di abortire chiesti dalla legge 194. Per le deputate Diaz e Bernasconi essa è solo un mezzo per limitare le sofferenze delle donne. Sempre alla Camera, ieri De Lorenzo ha denunciato episodi di corruzione e clientelismo nelle Usi al Sud i fondi sarebbero serviti a finanziare addirittura campagne elettorali.

A PAGINA 7

Ciò che dobbiamo a quest'uomo

LUIGI COLAJANNI

Nelson Mandela l'ho incontrato a Strasburgo, prima del suo arrivo a Roma. E con il risentimento di quell'incontro. Dovrebbe essere stanco ma tutti sono sorpresi del contrasto tra il passo lento, i gesti cauti ed invece la voce s'era, determinata, forte con cui per più di due ore risponde ed interviene. Invitato dai quattro presidenti dei gruppi di sinistra Mandela ha voluto di scure con una grande franchezza su tutto indicando i suoi capisaldi della politica del Pci sui quali, dopo la liberazione, ha esercitato un ruolo personale decisivo. «È solo a volere la trattativa con il governo di Klerk. Per questo l'ho incontrato subito appena uscito di prigione. Tutti erano sorpresi che volevo discutere con i miei carcerieri ma poi hanno capito. Ho avuto subito l'appoggio dei sindacati e adesso anche l'Anc è convinta». Mandela sorride e dice che l'inizio della trattativa ha già creato una situazione nuova da cui è difficile tornare indietro. Gli viene chiesto un giudizio su de Klerk: «Tenta di fare il possibile. Lui parte da un punto di vista ed io da quello opposto ma, su ogni questione non dovremmo trovare una soluzione negoziata. Credo che possiamo farlo». C'è una filigrana molto misurata nelle parole di Mandela perché egli sa, e lo dice che vi sono enormi resistenze fra i bianchi e fra i neri e che il confronto armato è sempre in agguato. Qualcuno vuole sapere qual è il punto più aspro del confronto e Mandela è chiarissimo: «Noi vogliamo una nuova Costituzione decisa da un'Assemblea costituente eletta secondo il principio "un uomo un voto". Deve garantire ad ogni singolo sudafricano, che sia bianco o nero, indiano, afrikaner o inglese gli stessi diritti, compresi quelli di religione e cultura applicati da un sistema giudiziario indipendente».

Lo dice tutto d'un fiato per giungere al punto «de Klerk

che conservatore in ogni paese. Che farà il governo italiano? E quello olandese? Andrà in Olanda e spera nelle componenti progressiste della Chiesa. «In Sudafrica una parte della Chiesa è impegnata e ci sostiene in prima fila nella lotta antiapartheid». Mandela ricorda che nei lunghi anni di prigione solo la Chiesa poteva entrare ad occuparsi dei prigionieri. «Ricordo un Natale in cui ho ricevuto vestiti che non ho mai avuto quando ero libero». Qualcuno chiede cosa pensi di quanto succede nell'Est europeo. «Non lo so, voglio andarci non fra un viaggio e l'altro ma a lungo, per capire. Andrò quando si sarà depositata la polvere di questo viaggio». «Certo - aggiunge con tono di ammirazione - Gorbaciov è l'unico leader mondiale che ha avuto il coraggio di dire che il suo sistema deve essere cambiato. Nessun leader occidentale dice che il colonialismo in Africa ed in Sud America ha distrutto tutto e creato enormi sofferenze».

Walter Veltroni IO E BERLUSCONI (E LA RAI) Diecimila copie vendute